

razione degli errori giudiziari, si tratti tanto di ingiusta condanna, quanto di ingiusta persecuzione.

Ho finito e mi perdoni la Camera, se ho abusato della sua pazienza e della sua benevolenza.

Onorevoli colleghi, mi è sembrato che queste idee, che ho imperfettamente esposto, facciano parte, e forse non ultima delle aspirazioni della coscienza giuridica del popolo nostro; aspirazioni che non si arrestano dinanzi agli articoli di un codice. Vanno oltre, trasformandosi talvolta, trasformando sempre gli animi, finchè trovino anch'esse il loro interprete, che attui nella legge il principio di giustizia, onde furono mosse.

Onorevole Rocco, siate voi questo interprete fedele: l'opera è degna del vostro intelletto e del consapevole ardimento fascista. (*Vivi applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spinelli Domenico.

SPINELLI DOMENICO. Avrei dovuto partecipare alla discussione del precedente bilancio della giustizia, perchè nel momento in cui si svolgeva avevo per parlare esattamente le stesse ragioni di oggi. Ma mi sembrò che il ministro del tempo non gradisse troppo le osservazioni, anche moderate, sulla sua attività riformatrice, e per questo, nemico delle parole in genere, ed in ispecie di quelle che non hanno alcuna probabilità di conseguire un risultato tangibile, me ne astenni. Nè ebbi a pentirmene, visto l'esito completamente negativo ottenuto da quelli fra i colleghi che, forse non sufficientemente edotti dello stato d'animo del ministro, tentarono di prospettare qualche lato debole della riforma.

Ma oggi che il terreno è sgombro da quel sentimento, umano del resto, che impedisce al padre di riconoscere i difetti anche gravi della propria creatura, oggi che della riforma si può parlare con criterio obbiettivo, credo sia giunto il momento di esaminare il pro ed il contro, per separare il buono dal non buono, mantenendo ciò che dal decreto giusto apparisce, correggendo dove è evidente l'errore.

Tanto più agevole è il farlo, in quanto il nuovo guardasigilli, uomo di alto intelletto e di grande rettitudine, sicuramente non si chiuderà in una negativa assoluta, ma vorrà con speditezza agire nel superiore interesse del Paese e della giustizia.

Io mi occuperò di un lato solo del vasto e complesso problema e precisamente di quello

che si riferisce alla riforma delle circoscrizioni.

Dico subito che sono pienamente favorevole alla Cassazione unica, naturale e logica conseguenza della raggiunta unità nazionale.

Per quanto gloriose fossero le tradizioni delle Corti preesistenti, e per quanti interessi vi fossero collegati, non era ammissibile, neppure come ipotesi, che in uno stesso Stato, una medesima questione potesse in definitiva essere decisa in due modi diversi.

La giustizia nel concetto del cittadino ha valore assoluto e non se ne possono immaginare due diverse per ragioni di competenza territoriale.

Pur rendendomi, quindi, perfettamente conto del vivo dolore provato dalle grandi città, di fronte alla soppressione dei loro secolari istituti e pur trovandolo pienamente giustificato, ritengo che tale male necessario era assolutamente inevitabile, per una ragione superiore di carattere e di interesse veramente nazionale.

E sono anche favorevole alla riduzione delle Corti d'appello, perchè per questi istituti, cui vanno destinati magistrati superiori per intelletto e cultura, per questi istituti che non solo possono, ma debbono vivere al di fuori e al di sopra del controllo della pubblica opinione, la limitazione del numero rende possibile una organizzazione perfetta e cioè adeguata all'altezza e alla delicatezza della funzione.

Ma dove, secondo me, la riforma dev'essere riveduta e modificata è nell'eccessivo accentramento degli istituti minori.

Si sono soppressi 57 tribunali e 557 preture!

Come mai una simile strage?

Si disse, in un primo tempo: perchè lo Stato realizza una forte economia e perchè impedisce l'isterilimento delle facoltà intellettuali del magistrato, al quale si andrebbe fatalmente incontro, lasciando vivere costoro nei piccoli centri di provincia.

Se anche tutto ciò fosse esatto, potrei dire che l'economia è l'ultima cosa alla quale si deve provvedere in un campo tanto geloso e delicato come quello della giustizia, ripetendo le parole dell'onorevole Spirito nella sua relazione al Senato:

« Non si può e non sarebbe degno dell'assemblea, giudicare della bontà o meno di una riforma giudiziaria a traverso il prisma mercantile delle economie, mentre le grandi nazioni, specie quelle che vantano orgogliose tradizioni giudiziarie, tutto debbono dare affinchè nobilmente si svolga